

1 ANNO II – GENNAIO / GIUGNO 2016

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

«Maschile/Femminile»
a più voci.
La problematica
a cura di A. Caputo e L. Renna

EDB

LUIGI MICHELE DE PALMA

***In memoriam* del prof. Domenico Amato
(1960-2015)**

Un forte imbarazzo e un grave disagio subentrano quando si vuole tracciare un ricordo e un profilo di un amico più che fraterno, perché è facile correre il rischio di cedere il passo alla sfera dei sentimenti e di scadere nel sentimentalismo. D'altro canto, può apparire irrispettoso rendere pubblici gli aspetti più personali di un'amicizia coltivata sin dalla gioventù, consolidata sul piano della fede e del ministero sacerdotale e spesso condivisa con altri. Meglio far prevalere un senso di sincero rispetto verso tutti e conservare nel proprio cuore – con un pizzico di gelosia – il tesoro che si è impreziosito col passare degli anni senza temere la corrosione del tempo.

Il ricordo di mons. Domenico Amato si è reso doveroso a seguito della sua improvvisa scomparsa avvenuta il 4 ottobre 2015, a pochi mesi da un altro lutto – ugualmente inatteso – che ha colpito la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, ossia il decesso del vescovo mons. Luigi Martella (6 luglio 2015), di cui don Mimmo era vicario generale. Per altro, a seguito della vacanza della sede vescovile, egli era stato eletto amministratore diocesano.

La scomparsa di don Mimmo ha avuto una risonanza anche a livello nazionale, poiché la sua notorietà si era estesa oltre i confini regionali sia per la pregressa esperienza di assistente ecclesiastico nazionale del Movimento studenti di Azione cattolica (1992-1998), sia per il suo speciale incarico di vicepostulatore della causa di canonizzazione del servo di Dio mons. Antonio Bello (2006), un impegno profuso con totale dedizione nei riguardi del vescovo che lo aveva ordinato sacerdote nel 1985. Del resto, la partecipazione alle esequie nella cattedrale di Molfetta – che ha visto la presenza di numerosi vescovi, di autorità civili e militari, dei confratelli sacerdoti, di molti condiscipoli del Seminario regionale pugliese, dei suoi colleghi e degli studenti seminaristi e laici, nonché di numerosi amici e fedeli – è stata la testimonianza più significativa della profonda stima di cui don Mimmo godeva e dell'unanime compianto intorno al suo decesso.

Tentare di abbozzare un profilo della personalità di mons. Amato sembra prematuro, e probabilmente lo è, perché sono molteplici i tratti della sua personalità che non possono essere disgiunti dalla poliedricità dei suoi interessi, e fanno il paio con gli innumerevoli incarichi assolti in trent'anni di ministero sacerdotale. A riguardo, oltre agli uffici ricordati in precedenza, vanno menzionati i suoi impegni in ambito formativo-vocazionale, dapprima come animatore e poi rettore del Seminario vescovile e direttore del Centro diocesano vocazioni, nonché nella pastorale parrocchiale (viceparroco nella concattedrale di Terlizzi e parroco della Madonna della Pace a Molfetta) e per l'assistenza spirituale delle associazioni laicali (Azione cattolica, Arciconfraternita del Santissimo Sacramento – Opera pia Monte di pietà e confidenze, Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme). Si aggiunsero altri particolari incarichi inerenti l'attività pubblicistica (per diciassette anni direttore del settimanale diocesano *Luce e Vita* e direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali) e soprattutto l'insegnamento delle discipline teologiche, l'ambito che egli considerava più conforme alla sua indole appassionata di studioso.

L'inclinazione per lo studio fiorì durante la frequenza del liceo scientifico di Molfetta. La preferenza maggiore era verso la filosofia, la storia, l'archeologia, la geologia e l'astronomia. Erano gli anni in cui, in seno all'Azione cattolica della parrocchia San Gennaro, don Mimmo maturava la propria vocazione al sacerdozio. Con l'ingresso nel Seminario regionale pugliese, l'amore per la parola di Dio e per lo studio della teologia affinò la sua inclinazione per la ricerca, ma non precluse lo sviluppo degli altri suoi interessi scientifici. La prima esperienza impegnativa – in attinenza con il conseguimento del primo grado accademico – fu di carattere storico. E tanto gli valse per acquisire il rigore filologico e critico del metodo storico a vantaggio dello sviluppo dei suoi studi.

Desiderio di don Mimmo, successivo all'ordinazione sacerdotale, restava il prosieguito degli studi nelle materie bibliche. I suoi educatori e il suo vescovo avevano riconosciuto le qualità che egli aveva saputo coltivare durante gli anni del seminario. In un primo tempo mons. Bello mostrò di accondiscendere ai desideri del giovane sacerdote e di consentirgli di trasferirsi a Roma per iscriversi al Pontificio Istituto Biblico. Il vescovo, però, cambiò idea e, preoccupato di corrispondere alle necessità della Chiesa diocesana, indicò a don Mimmo la specializzazione in catechetica presso il Pontificio Ateneo Salesiano. Alla fine subentrarono altre esigenze e non se ne fece più nulla. A don Mimmo, pur di non abbandonare l'impegno per lo studio, non restò che scegliere la via del pendolarismo e, con il consenso del vescovo, s'iscrisse alla specializza-

zione in ecclesiologia presso la Facoltà di teologia della Pontificia Università Lateranense.

Qui si ritrovò con un suo antico maestro del seminario, mons. Marcello Semeraro, e sotto la sua guida conseguì la licenza e il dottorato in Sacra teologia. Alla tesi di dottorato, intitolata *Cristo centro e respiro della storia. Il pensiero cristologico di Vito Fornari*, venne riconosciuto un pregio notevole, tanto da essere pubblicata nella collana «Corona Lateranensis», in cui venivano accolti i migliori frutti delle ricerche condotte dai dottorandi della facoltà. Del resto, la lettura delle opere di Vito Fornari – alquanto ostica per il purismo della lingua – era stata oggetto di approfondimento da parte di don Mimmo dal tempo del seminario, ma godette di un impulso riguardevole grazie al sostegno del prof. Semeraro. Questi, infatti, aveva sempre ammirato il pensiero erudito del prete molfettese – appunto Fornari – e riteneva che fosse rimasta alquanto trascurata la dimensione teologica della sua riflessione rispetto all’attenzione riservata al valore letterario e filosofico dei suoi scritti. Perciò don Mimmo poté contare su un solido orientamento delle sue indagini e, nonostante gli oneri gravanti del ministero in diocesi, riuscì a completare il lavoro (rimasto unico nel suo genere) e a conseguire il dottorato in Sacra teologia (1995).

Nel frattempo l’impegno nella docenza aveva avuto inizio e soltanto un anno dopo aver conseguito la licenza in teologia (1989) a don Mimmo era stato affidato l’incarico per l’insegnamento dell’ecclesiologia nell’Istituto superiore di scienze religiose «Odegitria» di Bari. A indicarlo idoneo all’insegnamento era stato mons. Semeraro, il quale lo aveva voluto come suo successore su quella cattedra: un segno della sincera stima che egli nutriva nei riguardi di un suo discepolo. La medesima considerazione era condivisa dal nuovo vescovo, mons. Donato Negro. Questi aveva confermato a don Mimmo il permesso di svolgere l’incarico di assistente ecclesiastico nazionale del Movimento studenti di Azione cattolica (iniziato nel 1992), ma nello stesso tempo, dal 1995, lo aveva nominato direttore di *Luce e Vita*. Perciò don Mimmo doveva dividersi fra Roma, Molfetta e Bari, soffrendo talvolta per i viaggi frequenti ed estenuanti e per le esigenze dei suoi svariati uffici. Se tanto non fosse bastato, al termine dell’incarico nazionale il vescovo lo nominò parroco (1998). Tuttavia don Mimmo continuò a mantenere l’incarico della docenza, che vide il passaggio al ruolo di stabile straordinario di teologia dommatica nell’Istituto di Bari (1993), la promozione a professore ordinario (1997) e poi la nomina a docente invitato (2008) nell’Istituto teologico pugliese (Molfetta).

Specialmente l’ultraventennale docenza barese comportò un rilevante coinvolgimento di don Mimmo nella vita e nelle attività dell’istituto. Ne sono testimoni sia gli studi pubblicati su *Odegitria*, la riviv-

sta dell'istituto, sia il numero delle tesi elaborate sotto la sua direzione. D'altronde fu intenso il contributo offerto alle iniziative e alla vitalità dell'istituto, tanto che, per i meriti acquisiti e le capacità dimostrate, mons. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto, scelse don Mimmo come direttore dell'*Odegitria* (2011). Con questa veste il nuovo direttore si trovò a dirigere l'istituto durante un periodo alquanto delicato, che comportava sia la riforma del piano degli studi – in conformità alle direttive della Congregazione per l'educazione cattolica e della Conferenza episcopale italiana – sia la gestione del ricambio e della qualificazione del corpo docente. Don Mimmo non ha potuto vedere i risultati del lavoro svolto, perché la morte è sopraggiunta alla vigilia del passaggio del testimone al suo successore.

Nel frattempo era cresciuto anche l'impegno nella docenza presso la Facoltà Teologica Pugliese, nell'Istituto teologico «Regina Apuliae», cioè il vertice degli studi teologici in Puglia. Don Mimmo non deluse la fiducia riposta in lui dalla direzione della facoltà e dell'istituto, tant'è vero che si accrebbero continuamente la stima e l'apprezzamento dei colleghi e degli studenti nei riguardi della sua competenza e delle sue qualità didattiche e di ricerca. Era largamente condivisa la speranza che la sua presenza s'intensificasse ancora di più e giungesse a stabilizzarsi nella compagine del corpo docente della facoltà.

Gli ambiti dell'insegnamento teologico nei due istituti spaziavano dall'ecclesiologia all'antropologia teologica, dalla cristologia all'escatologia, e i riflessi della sua docenza si colgono nei temi che contraddistinguono le sue pubblicazioni, da cui affiorano anche altri campi d'interesse, spesso connessi alle attività di ministero. Accanto a temi prettamente dommatici – Cristo, la Chiesa, l'eucaristia, la creazione, l'antropologia, i laici e Maria – si colloca la trattazione di alcuni aspetti della vita ecclesiale: l'evangelizzazione, la spiritualità e la formazione dei cristiani, la parrocchia e la pace. Fanno da corona gli studi storici – un settore sempre prediletto da don Mimmo – riguardanti l'episcopato, il clero, i preti eruditi, il seminario, il laicato e le sue forme associative che hanno contrassegnato nel corso dei secoli la vita della Chiesa locale. Nel contesto di questi studi spicca il contributo di don Mimmo alla conoscenza della personalità, del magistero e del ministero episcopale del servo di Dio mons. Antonio Bello. È il segno di un'attenzione antica nei riguardi della figura del vescovo e che precede l'incarico di vicepostulatore della causa di canonizzazione, affidato a don Mimmo da mons. Luigi Martella (2006).

Egli, infatti, entrò a far parte del comitato scientifico per l'edizione dell'*Opera omnia* di mons. Bello, un'iniziativa intrapresa in collaborazione fra l'Archivio diocesano e *Luce e Vita* per la ricorrenza del decimo anniversario di episcopato del servo di Dio. L'iniziativa fu avviata nel

1992 con la pubblicazione di un volume in onore di mons. Bello, in cui venivano raccolte tutte le lettere pastorali dei suoi predecessori, e proseguì con l'edizione dei sei volumi degli scritti del vescovo. Fra l'altro, don Mimmo ebbe cura di elaborare l'indice analitico di ciascuno dei sette volumi e scrisse la presentazione di alcuni di essi. Purtroppo mons. Bello vide soltanto le bozze del primo volume dei suoi scritti, perché l'allestimento tipografico venne completato poche ore dopo il suo decesso. Tuttavia – come si è detto – il contributo di don Mimmo in favore della corretta conoscenza della figura di mons. Bello è continuato fino alla morte. Mons. Martella lo affiancò a mons. Agostino Superbo, postulatore della causa, e grazie all'infaticabile lavoro di don Mimmo il processo diocesano è stato portato a compimento entro breve tempo. Nessun altro ha onorato la memoria e la santità di mons. Antonio Bello quanto mons. Domenico Amato.

Il quadro finora abbozzato non sarebbe completo se non si accennasse agli scritti spirituali – frutto dell'intensa predicazione a preti e laici che veniva chiamato a svolgere anche fuori diocesi – e agli innumerevoli interventi apparsi su *Luce e Vita* e su altre testate periodiche, ma non è possibile per ora, data la mole, fornire un ragguaglio di essi. Ciò nonostante si può registrare la notizia di un'iniziativa intrapresa da alcuni suoi amici, i quali desiderano rendere un pubblico omaggio alla memoria di mons. Domenico Amato dedicandogli una serie di studi incentrati sulla sua figura e soprattutto sulla sua personalità, sui suoi contributi scientifici e sulla sua attività di pubblicista.

Amicizia, stima e rimpianto si coniugano nel ricordo di un amico, sacerdote dalla spiritualità profonda e semplice (don Mimmo era molto legato alla pietà popolare), dal carattere schietto e gioviale, dallo sguardo acuto e rassicurante, dal tono fermo che non rifuggiva l'ironia e l'ilarità, talvolta preoccupato di superare la naturale timidezza. Un sacerdote dal cuore sincero e senza ambizioni, innamorato di Gesù e consumatosi umilmente, senza risparmiarsi, nel servizio della Chiesa. Ad essa, sua madre, don Mimmo ha lasciato un'eredità cospicua dal grande valore cristiano.